

Peñarol: il giallo e il nero / 6

L'arte della short story

In questo numero della rubrica Penarol facciamo la conoscenza con scrittori del calibro di Ferdinand von Schirach, Andre Dubus e Shane Stevens

A cura di Antonio Pagliaro



Antonio Pagliaro visto da Linda Randazzo

Andre Dubus non scese mai a compromessi: “Poter scrivere in modo indipendente è ciò che mi permette di affrontare il mio lavoro ogni mattina. Se dalla scrittura dipendessero le mie condizioni di vita così come le aspettative di un grosso editore, dubito che riuscirei ad andare avanti. Come i poeti, noi scrittori di racconti viviamo in un mondo più sicuro. Non dobbiamo venderci a nessuno, non dobbiamo affrettarci a scrivere per nessuno; il nostro solo debito è contro noi stessi e verso quelle storie che vivono da qualche parte, dentro di noi, fino a quando non decidiamo di metterle per iscritto”. Così, malgrado le pressanti richieste degli editori, scrisse un solo romanzo (poi rinnegato) e molti racconti. In Italia è pubblicato nelle splendidi edizioni di Mattioli 1885 *Non abitiamo più qui*, *Voci dalla Luna* e *Il padre d'inverno*. Sono racconti di cristallina bellezza e grande profondità, vere e proprie autopsie dell'anima. La sua scrittura è magnifica, disarmante per semplicità e bellezza e ci restituisce il senso profondo della vita.

Dubus, che si pronuncia “Duh-Byoose” e fa rima con *excuse*, non è autore noir ma visse una vita molto noir. Americano della Louisiana, dove nacque nel 1936, faceva a pugni nei bar, portava sempre un'arma con sé e una volta sparò a un uomo in una rissa fra ubriachi. Si sposò tre volte, ebbe sei figli, morì nel 1999. Fu scoperto da Kurt Vonnegut a un seminario di scrittura. “Qualcuno ha già scritto un romanzo?” chiese. Si alzò un giovane barbuto e gli consegnò *The Lieutenant* (inedito in Italia e in seguito rinnegato dall'autore). Vonnegut ne fu entusiasta, il romanzo fu pubblicato. Così iniziò la carriera letteraria di Dubus; era il 1967. Nel 1986 Dubus fu inve-

Il padre d'inverno



stato da un'auto sul ciglio della strada mentre prestava aiuto a due motociclisti. Perse una gamba, fu costretto per il resto della vita su una sedia a rotelle e la moglie del tempo lo abbandonò portando con sé le due bambine. Fu solo per pagare le spese mediche che abbandonò il piccolo editore che lo aveva lanciato per passare a uno più grande e più ricco.

Non abitiamo più qui contiene tre racconti con protagonisti gli stessi personaggi. Hank e Jack sono amici dai tempi della scuola. Hank ha sposato Edith e Jack ha sposato Terry. Il libro è un viaggio in tre tappe (*Non abitiamo più qui*, *Adulterio*, *Cercarsi una ragazza in America*) nella vita di coppia, esplorata con profondità in uno stile essenziale di grande eleganza. Dubus scava nelle anime e non usa mai una parola sbagliata, mai una parola di troppo. Dai primi due racconti John Curran ha tratto un bel film con Naomi Watts e Laura Dern che ha conservato il titolo del libro nella versione americana: *We Don't Live Here Anymore*, purtroppo ignobilmente tradotto in Italia in *I giochi dei grandi*. Ha vinto il Sundance film festival. Se dovete leggere un solo libro di Dubus, leggete questo.

Voci dalla Luna è un lungo racconto che comincia così: “È colpa del divorzio, aveva detto il padre la sera prima”. Anche qui le parole di Dubus sono dense, scavano dentro i personaggi e dentro di noi. È una scrittura empatica che colpisce e che rimane dentro a lungo. Un padre si innamora della ex moglie di suo figlio e i rapporti familiari vengono rimessi in gioco.

Il padre d'inverno, appena uscito, è la scusa buona per inserire i lavori di Dubus in una rubrica che si occupa di libri neri. Non più soltanto matrimoni, quasi sempre fallimentari, ma anche omicidi.

La scrittura di Andre Dubus è magnifica, disarmante per semplicità e bellezza e ci restituisce il senso profondo della vita

L'insieme non è all'altezza degli altri due libri, ma il primo racconto, *Uccisioni*, e l'ultimo, *Il padre d'inverno*, sono capolavori. Dal primo, Todd Field ha tratto un memorabile film: titolo, *In the Bedroom* (si chiama così anche nella versione italiana) uscito nel 2001 e vincitore di numerosi premi. Il padre vendica l'omicidio del figlio. James Crumley (citato nella postfazione de *Il padre d'inverno*) scrive: “Hemingway e Faulkner hanno scritto, probabilmente, cinque racconti a testa che possono essere considerati capolavori. Andre Dubus ne ha scritti una ventina”. È vero. Dubus, sostiene Manuppelli nella prefazione a *Non abitiamo più qui* è un Carver più profondo, un Cheever più appassionato. Un passo più in là di Yates nell'indagine dei rapporti umani. Dubus, sostengo, è semplicemente il più grande narratore americano – e forse non solo – di short stories. Sembrava impossibile superare in bellezza, semplicità di scrittura e profondità gli undici racconti della raccolta *Un colpo di vento* di Ferdinand von Schirach, segnalata in *Peñarol/2*. Invece l'autore, un avvocato penalista tedesco, nipote di Baldur von Schirach, leader nazista della Gioventù hitleriana (di cui rimase celebre il motto: “Quando sento la parola cultura, metto mano alla pistola”), ci riesce nel romanzo *Il caso Collini*, in cui fa i conti con la Storia, del suo paese e della sua famiglia.

In una suite di un albergo berlinese il celebre industriale Hans Meyer riceve un uomo che si presenta come giornalista del Corriere della Sera. L'uomo gli spara quattro volte, poi prende a calci il cadavere con tale violenza da ridurre in poltiglia il cranio. Quindi scende alla reception, chiede di chiamare la polizia e si siede nella hall ad aspettare. L'uomo si chiama Fabrizio Collini, non è un giornalista

Non abitiamo più qui



Il caso Collini



Ferdinand von Schirach è il nipote di Baldur von Schirach, leader nazista della Gioventù hitleriana di cui rimase celebre il motto: “Quando sento la parola cultura, metto mano alla pistola”

Il misterioso Shane Stevens è autore di sei romanzi. Il suo capolavoro è *Io ti troverò*, che il critico Enzo Baranelli ha definito anello di congiunzione tra *A sangue freddo* di Capote e *American Tabloid* di Ellroy

ma un emigrato italiano che lavora in Germania da oltre trent'anni alla Daimler. È arrestato ma rifiuta di spiegarsi. Il giovane avvocato Caspar Leinen è il suo difensore d'ufficio. Anche con lui, Collini è muto. Di più: rifiuta la difesa. Il caso sembra senza speranza, ma Leinen comincia a scavare nel passato di Meyer. C'è anche un problema: Meyer era per Leinen quasi un nonno, figura importante di un'adolescenza tormentata. Ma Leinen prosegue, perché è il suo primo caso e perché è giusto così. Prosegue malgrado Johanna, nipote di Meyer e amore impossibile della sua giovinezza, torni a farsi viva, all'inizio furiosa.

L'avvocato trova una traccia che riporta a un episodio accaduto in Italia negli anni della guerra. È l'inizio di un viaggio nel terribile passato tedesco. Il dibattimento è molto teso. Metterà i protagonisti davanti ai sottili confini della giustizia. Niente altro si può raccontare per non rovinare la lettura.

Il caso Collini, bestseller in patria, è un libro immenso. Scritto con superba economia di stile e impossibile da lasciare, il romanzo è un dramma sulla giustizia, sulla legge, sulle colpe del passato e sulla vendetta che inquieta il lettore. Molto più di un legal thriller, molto più di un noir, è uno sguardo profondo sull'animo umano.

Il misterioso Shane Stevens è autore di sei romanzi. Dopo il capolavoro *Io ti troverò*, che il critico Enzo Baranelli ha definito anello di congiunzione tra *A sangue freddo* di Capote e *American Tabloid* di Ellroy, c'era grande attesa per *L'ora della caccia*, appena uscito per Fazi. Attesa delusa: il romanzo è a metà fra un thriller senza troppa tensione e un'annacquata spy-story. Da evitare, finché in libreria troverete Eric Ambler.